

N. 4

Il Discepolo sciocco

Narrano le antiche storie indiane che una volta, tra i tanti discepoli del Buddha fosse capitato un ragazzo di nome Mong, molto ingenuo, considerato da tutti un po' stupido. Ananda, il primo discepolo del Buddha (per attenzione e memoria) non riusciva a capire perché mai il Maestro avesse tanta pazienza con quel giovane sciocco: se lo teneva vicino, gli risparmiava i lavori più faticosi della vita comunitaria, gli spiegava e rispiegava le cose e gli dimostrava apertamente una gran predilezione.

A tal punto si era creato il malumore tra gli altri discepoli che un bel giorno una loro delegazione, con a capo sempre il solito Ananda, si recò dal Maestro per chiedergli di rivedere il suo comportamento con il giovane Mong, causa di discordie e di invidie.

Il Buddha ascoltò con molta attenzione le lamentele e le recriminazioni dei suoi discepoli e poi, per tutta risposta raccontò loro questa storia:

C'era una volta un principe tanto triste che viveva in un palazzo sontuoso, circondato da un enorme parco. Il principe si annoiava assai con gli affari di stato e, innamorato della natura, trascorrevano nel giardino la maggior parte del suo tempo libero. Sapeva suonare il flauto molto bene e spesso, mentre suonava, sentiva gli uccelli dell'aria accompagnare la sua musica con i loro canti.

Allora desiderava comunicare con loro per sapere che cosa provassero a volare così liberi in cielo, ma benché si esercitasse tutti i giorni, da anni, non riusciva ad entrare in contatto telepatico con i suoi accompagnatori canterini. Poi un bel giorno, sempre mentre suonava, un bell'uccello grigio, con le ali puntinate di bianco gli si avvicinò e gli si posò sulla spalla. Il principe, felicissimo, all'inizio non osava muoversi, poi dolcemente prese ad accarezzarlo; le carezze furono molto gradite alla bestiola e così le briciole di pane offerte in segno di amicizia, ma la cosa meravigliosa per il principe era questa: egli poteva parlare mentalmente con il suo nuovo amico, quello rispondeva alle sue domande, gliene faceva a sua volta e non c'era alcun bisogno di emettere suoni con la voce. Il principe chiamò l'uccello grigio Ta Yu (che vuol dire "possesso grande") e gli chiese di tornare il giorno dopo; esso promise e volò via. Il giorno dopo, alla stessa ora, era lì, puntuale, disposto a cantare, a farsi accarezzare, a comunicare, a beccare briciole e pezzi di frutta delicatamente offerti. Era certo un uccello straordinario, affettuoso e

intelligente, ma alla richiesta del principe di insegnargli a trasmettere i suoi pensieri anche agli altri uccelli, Ta Yu oppose un netto rifiuto, spiegando che non era possibile a causa della troppa potenza delle onde mentali umane, capaci solo di sconvolgere il piccolo sistema celebrale dei suoi compagni; per lo stesso motivo, anche con lui, la possibilità di comunicare non avrebbe potuto durare a lungo. Il principe si dispiacque ma continuò a chiedergli di tornare. La cosa andò avanti per alcune settimane poi, una volta che egli era seduto presso un canale, Ta Yu arrivò in ritardo sul solito appuntamento e subito si dimostrò assai nervoso e inquieto; alla domanda del principe sul motivo dello strano comportamento gli trasmise la sensazione di un gran pericolo vicino e immediatamente si levò in aria, poi picchiò e atterrò nell'erba alta del canale, non più lontano di un metro da dove si trovava prima. Il principe lo vide dibattersi e poi volare via con in bocca un pezzo di coda di serpente, poi tornare, di nuovo affrontare il nemico e ancora dibattersi. Egli avrebbe voluto intervenire ma captò mentalmente la preghiera di Ta Yu: "No! Il serpente è velenoso e ti ucciderebbe"; poi se lo vide, ferito a morte, cadere ai piedi in un ultimo drammatico volo. Allora si chinò a raccoglierlo e gli chiese piangendo di non morire, ma l'uccello grigio rispose che il suo tempo era ormai terminato, che la prossima volta sarebbe rinato come un ragazzo, di nome Mong e che sarebbe stato suo discepolo.

Così il Buddha sospirò e terminò il suo racconto.

Da quel giorno tutti i discepoli furono molto più gentili con Mong; gli erano grati di aver salvato col suo sacrificio la vita del Maestro, perciò lo aiutarono a crescere sul Sentiero, cosicché egli ben presto progredì ed ottenne l'illuminazione.